



**MINISTERO PER I BENI E LE
ATTIVITÀ CULTURALI**

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

**"a Vincenzo Bellini nel
bicentenario della nascita
l'Archivio di Stato della sua Città
natale offre"**

Catalogo della mostra documentaria

Anno 2001

Pagine 117

Formato cm. 21 x 29,7

VINCENZO BELLINI: IL NONNO, LA FAMIGLIA, BREVI FRAMMENTI DELLA SUA BREVE VITA

di *Serafina Picciolo Palermo*

Un unico documento è quanto l'Archivio di Stato di Catania possiede riguardo alla persona di Vincenzo Bellini, quale attestato della sua breve esistenza nella città natale.

Per il resto, né l'atto di nascita poiché lo stato civile del Comune di Catania ha inizio solo nell'anno 1841, né di morte, perché avvenuta in Francia, a Puteaux, e comunque nel 1835, né altro che sia scaturito da rapporti di qualsiasi tipo con le pubbliche Istituzioni, essendo egli ancora giovane e sconosciuto nel momento in cui si allontanava dalla città.

Il documento in questione è la famosa delibera del Decurionato cittadino il quale, "scorgendo genio e vivacità nel ricorrente" gli assegnava una borsa di studio di 36 onze (corrispondenti a 459 lire italiane ed oggi a circa 3.182.000 lire), per un periodo di quattro anni, per mantenersi agli studi nella città di Napoli. Trovasi tra le carte dell'Intendenza borbonica dell'anno 1819, tra i più preziosi qui custoditi, e di importanza determinante nella vita del Musicista, perché gli permise di iscriversi al Conservatorio di S. Sebastiano, raggiungendo da lì traguardi più consoni alle sue già promettenti

doti, e imponendosi nei più importanti teatri, nei quali la musica non solo si eseguiva, ma "si faceva" e che furono, con ciò, in grado di assicurargli l'immortalità.

Catania, pur dandogli i natali, non avrebbe forse potuto offrirgli né la crescita culturale né quella agiatezza -economica che gli avrebbe garantito la libertà dell'ispirazione. Basti pensare alle enormi difficoltà finanziarie e organizzative in cui senza posa il Comune si dibatteva, sempre in lite con le varie imprese che di continuo si alternavano nel Teatro cittadino.

Tant'è che il Decurionato, nell'esaminare in defatiganti, interminabili sedute, le proposte degli impresari teatrali -talvolta da questi presentate addirittura malvolentieri per l'esiguità dei guadagni e la certezza di dispiaceri - finiva poi con l'accogliere, basandosi su un unico ma decisivo criterio, quella che avrebbe procurato minor danno alle casse comunali'.

A tutto questo, per il nostro Cigno, si aggiungevano quelle note ristrettezze economiche che, dignitosamente sopportate, possono ben definirsi una costante nella famiglia Bellini.

Però è certamente qui, a Catania, che Bellini cominciò a respirare fin da piccolo, grazie al nonno che lo conduceva con sé, quell'atmosfera mistica delle chiese e dei monasteri, e quella signorile della più alta nobiltà cittadina che avrebbero lasciato una chiara impronta nella sua produzione artistica.

Il nonno Vincenzo Tobia infatti, maestro di cappella e musicista tra i più stimati della città, come risulta dalle biografie che direttamente o indirettamente lo riguardano, dal suo arrivo da Torricella Peligna (in provincia di Chieti) fino al 1829, anno della morte, si dedicò quasi senza interruzione alla propria professione, come più fonti archivistiche ampiamente attestano.

Grande è a questo proposito l'importanza del fondo Notarile, dove è stato trovato ad esempio l'interessante contratto con cui Vincenzo Tobia Bellini e il collega Giuseppe Geremia, di poco più vecchio e maestro di cappella della cattedrale, davano vita ad una società nella quale si impegnavano reciprocamente a dividere in parti uguali "tutti i lucri e gli emolumenti" derivanti dai "serviggii di musicate" in tutte le chiese della città e per tutte le funzioni sacre, e nei teatri sia pubblici che privati "in circostanza d'opere, comedie, o intermezzi in musica"; e nelle cappelle cittadine, ad esclusione di quella della cattedrale e della chiesa del convento di S. Francesco Serafico, che sarebbero rimaste assegnate esclusivamente a Geremia, e di "tutte le funzioni di musica" nella chiesa del convento di S. Agostino che Bellini "riterrà fissa a proprio conto e nome". E il contratto con cui, insieme a Bartolomeo Balsamo, don Vincenzo Bellini si obbligava, per l'agosto del 1778, ad effettuare nel Teatro di Regalbuto un intermezzo musicale, e lui in particolare, in qualità di maestro di cappella, a far eseguire nella chiesa matrice tre messe cantate, un vespera e un dialogo, per un compenso di 42 onze, cui si aggiungevano l'uso di una casa "franca" completa dei letti necessari per tutti li virtuosi" e di biancheria, e tutto l'occorrente per fare da mangiare'.

Oggetto di altro atto notarile dell'anno 1772 è un dialogo rappresentato in musica davanti al portone maggiore del palazzo dell'Università, in occasione della festa in onore della "nostra Concittadina Vergine e Martire S. Agata", celebrata nel mese di agosto, per la quale fu versata dal custode dell'Ateneo a Vincenzo Tobia Bellini la somma di 14 onze.

E' anche in mostra una nota di composizioni musicali approvate dalla Commissione di censura, pubblicata sul "Giornale dell'Intendenza" dell'anno 1828 nella quale, tra gli autori, figurano i nomi di vari Bellini, ossia il nonno Bellini Vincenzo insieme a Rosario (papà di Vincenzo) e ai fratelli Mario e Carmelo.

E ancora dal fondo Notarile zampillano notizie che ci permettono di dare un'occhiata alla sua vita privata. Di lui apprendiamo infatti che precedentemente al 1778 aveva abitato una casa in contrada del monastero di S. Benedetto e che nel 1780 stipulava un contratto di locazione di una casa in contrada Penninello, successivamente cassato, per volontà degli stessi contraenti; mentre nel 1781 subaffittava ad altri una casa a lui già locata da Alessandro Mazza, sita nella contrada del Rinazzo.

Anche gli atti dell'archivio dei PP. Benedettini, presso cui egli svolse funzioni di maestro di cappella, recano il suo nome: nelle vacchette degli anni dal 1829 al 1832 infatti, tra i beneficiari delle elemosine mensili, è menzionata Mattea Cognata, seconda moglie e "vedova del fu maestro di cappella Bellini", cui veniva versata, con regolare cadenza, la somma di 15 tari.

Dei legami che Bellini senior intrecciò con la nobiltà locale, di cui istruiva nell'arte della musica i giovani rampolli, emergono in particolare quelli con la famiglia Biscari.

Esaminando le carte del pregevole e consistente archivio Biscari, vi troviamo traccia del solenne trattenimento al monastero della Ss. Trinità, il 13.9.1789, per il quale il maestro di capella Bellini prestò gratis la propria opera; mentre nell'ottobre dello stesso anno in occasione della professione di fede del cavaliere Gaetano Paternò Castello, 10 onze e 3 tarì venivano pagati, tra le spese per musicata, "per mani di Bellini".

Il suo nome è presente poi nella nota redatta in occasione della "musicata in casa e in chiesa" per i funerali di Anna Maria Morso Paternò nell'anno 1795 nonché dello stesso principe, per il quale ultimo egli effettuò gratis la sua prestazione, come è specificato nella suddetta nota. E nell'anno 1820, fra le "mesate" pagate dalla famiglia Biscari ai maestri di ballo, di scherma, di casa, di violino, vi è pure riportata quella del maestro di cappella Vincenzo Bellini, e del poeta Domenico Tempio.

Altre testimonianze archivistiche evidenziano poi come tali legami si fossero mantenuti nel tempo, quali la commovente lettera di Rosario Bellini - con firma autografa - ad Ignazio Paternò Castello per ringraziarlo di avergli donato le litografie dell'amato figlio Vincenzo la cui morte "avendoli immersi nel più profondo abisso di angosce, li ha resi più che infelici". E l'istanza che nel 1840 Pasquale Bellini, figlio di Carlo e cugino di Vincenzo, rivolgeva al principe di Biscari in Napoli, per essere assunto come segretario, in nome della devozione alla famiglia, già iniziata col suo avo, che rese servigi in qualità di maestro di musica, godendone fino all'ultimo gli effetti dell'alta beneficenza. In una piccola miscellanea del volume 1076, tra alcune composizioni di anonimi è anche un delicato sonetto "Per la morte del celebre Maestro Vincenzo Bellini".

Del resto della famiglia Bellini, costituita dal padre Rosario, dalla madre Agata Ferlito e dai sei fratelli, l'Archivio di Stato conserva, tra la documentazione dello Stato civile, gli atti di morte di alcuni di essi. Sono stati trovati infatti quelli della madre di Vincenzo, dei fratelli Carmelo, Maria, Mario, Francesco ai quali si aggiunge quello di un nipote di Vincenzo, suo omonimo, figlio del fratello Mario, morto, così come lo zio, ancora giovanissimo, all'età di appena 18 anni.

Nel fondo della Prefettura, tra le carte dell'anno 1867, è una supplica al ministro di Grazia e giustizia e dei culti presentata da Carmelo e Mario Bellini, entrambi "maestri di cappella nelle chiese e nei monasteri di Catania nonché fratelli del celebre musicista", per chiedere che venga loro ricordato il sussidio di 4000 lire annuali di cui sono stati privati in seguito all'abolizione delle corporazioni religiose, poiché la "misera assegnazione" delle 800 lire vitalizie non consente loro di rappresentare degnamente il defunto fratello presso i forestieri che li ricercano, né di "mantenersi quali alla loro condizione conviensi".

E, di nuovo nel Notarile, il repertorio dell'anno 1835-1836 del notaio Luigi De Marco e Petrosino ci dà notizie di varie procure relative ad azioni riguardanti l'eredità di Vincenzo, rilasciate dalla famiglia Bellini a Gioacchino Rossini, a Filippo Santocanale, a Salvatore Ursini.

Integrano questa documentazione alcuni articoli giornalistici facenti parte dell'archivio del Real Circolo Bellini, riguardanti vari membri della famiglia e pubblicati in diverse occasioni.

Ampio spazio è dedicato da numerosi giornali, quali "l'Echo Musical" stampato a Bruxelles, il "Mondo artistico" di Milano, il "Bellini" di Catania, alla morte del maestro Carmelo Bellini, oggetto di perenne e generale gratitudine per avere, non poco, contribuito a mantenere il fratello agli studi, consentendogli "di guadagnarsi la fama che lo rese immortale", e che fu sempre suo fanatico ammiratore e custode appassionato dei suoi manoscritti e di tutti i suoi oggetti personali, rinunciando per questi agli altri diritti sull'eredità.

In uno di questi articoli si fa riferimento anche alla "coquetterie féminine" di Vincenzo, che lo spingeva a possedere un numero spropositato di gioielli e fermacravatte.

Il giornale del Real Circolo poi, in occasione della morte dell'ultimo Bellini, Mario, anch'egli musicista specialmente nel genere ecclesiastico, commenta con amarezza come in poco tempo (tra il 1884 e il 1885) siano venuti meno gli ultimi quattro membri della famiglia e come sia con essi svanita l'ultima occasione per rivivere le "affettuose intimità domestiche" del sommo Compositore.

Tanto più che da quel 1819 Catania non vide più Bellini, se non nei due brevi soggiorni del 1825 o 1824 e del 1832, ma continuò ad ascoltare gli echi, sempre più insistenti, sempre più assordanti, dei suoi successi.

Le sue opere venivano rappresentate al Teatro comunale, e la documentazione corrispondentemente riprende con consistenza, nel fondo dell'Intendenza borbonica.

Negli anni dal 1830 al 1835, tra le proposte dei vari impresari o come condizione espressamente imposta dal Decurionato, "per la brama generale del pubblico", "essendo Bellini nostro concittadino" vennero rappresentate tutte le opere belliniane, da *Giulietta e Romeo* che nel 1833 è inserita tra quelle per l'appalto della musica alla marina", a *Norma* e *Sonnambula* per la stagione teatrale 1833/1834, al *Pirata*, eseguita anche nel Teatro comunale di Linguaglossa nell'anno 1835, a *La Straniera* in cui compare, tra le prime donne in una proposta per la stagione lirica 1830/1831, il nome di Giulia Grisi; e, tra quelle rappresentate dopo la morte, *Bianca e Fernando*, *Beatrice di Tenda*, *I Puritani di Scozia*.

Col recente acquisto di parte dell'archivio del Real Circolo Bellini, un'infinità di articoli giornalistici appassionatamente e minuziosamente raccolti, ci raccontano molte cose di Bellini, mettendone in luce il carattere, le disavventure artistiche, i grandi amori, la tristissima morte.

Ne saltano fuori, ad esempio, la benevola canzonatura di Donizetti che soleva chiamarlo "il mio Bellino", l'incontro con Maria Malibran al Teatro Drury Lane di Londra che lo accolse con un "Ah, m'abbraccia" mutuato dalla "Sormambula" da lei appena eseguita, le confidenze all'amico Florimo e allo zio materno Ferlito, la funesta previsione del poeta tedesco Heine che, tra il serio e il faceto, inchinandosi al genio, gli prediceva la imminente morte...